

X domenica del tempo ordinario – Anno C

Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla.

Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei.

Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!». Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, alzati!». Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre.

Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi», e: «Dio ha visitato il suo popolo».

Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante.

Due cortei s'incrociano alle porte della città di Nain. Da una parte il corteo "gioioso" formato da Gesù, i suoi discepoli e una grande folla, testimoni dei tanti miracoli operati dal grande profeta di Nazaret, ultimo dei quali la guarigione del servo di un centurione (cfr. Lc 7,1-10). Dall'altra parte c'è invece un corteo "triste" formato dalla gente del paese riunita per accompagnare alla sepoltura il giovane figlio di una povera vedova. Davanti alle porte di Nain si incrociano la "morte" che esce dalla città e la "vita" che sta per entrarvi...

Appena Gesù posa il suo sguardo sulla vedova che piange disperatamente, avverte nel cuore un sentimento di profonda commozione e compassione per lei. Quella donna si trova infatti in una situazione davvero insostenibile. Già aveva dovuto sostenere il lutto della morte del marito e ora anche quello dell'unico figlio che aveva. No, non è possibile tanta sofferenza. È davvero troppo!

Il cuore di Gesù prende su di sé il peso di quell'enorme dolore, muovendolo ad intervenire. Il verbo usato dall'evangelista per esprimere lo stato d'animo di Gesù è il famoso *splanchnízomai*, che fa riferimento all'amore viscerale materno. È lo stesso verbo utilizzato dall'evangelista per esprimere il sentimento del padre misericordioso che vede tornare a casa il figlio minore e del samaritano che incontra per strada il povero disgraziato mezzo morto.

È un verbo che traduce un sentimento "viscerale" che nasce dal profondo del cuore quando ci si lascia toccare dal dolore altrui. Un sentimento che spinge alla condivisione e al desiderio di fare qualcosa per alleviare la sofferenza dell'altro e, se possibile, estinguerla del tutto. È quello infatti che farà Gesù. Egli si avvicina alla donna annunciandole la buona novella della prossimità salvifica di Dio: «Non piangere!». È come se le dicesse: "Sorella, tu non lo sai, ma «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà» (Gv 11,25). Il Padre mi ha dato le chiavi degli inferi, tra breve infatti la morte sarà sconfitta per sempre, perché io risorgerò da essa".

A differenza del miracolo precedente, dove il centurione si muove, mandando dei messaggeri per chiedere l'intervento di Gesù a favore del suo servo gravemente malato, in questo caso è Gesù che si muove. Questo perché quella donna molto probabilmente non conosce Gesù e poi non crede nemmeno che possa esistere qualcuno capace di ridare la vita al proprio figlio morto. Ella è priva di ogni speranza. Per cui Gesù, capendo la sua situazione, compie lui il primo passo verso di lei...

Per dimostrare il suo potere sulla morte egli tocca la bara con la mano, come segno di condivisione piena della realtà umana con la quale vuole entrare in contatto (in questo caso la morte, in altri casi la lebbra, la cecità...). Poi pronuncia le "potenti" parole capaci di liberare il figlio della vedova dai lacci della morte: «Ragazzo, dico a te, alzati!». Faccio notare che il verbo *egéirō* viene utilizzato nei Vangeli per tradurre l'evento della risurrezione di Gesù (cfr. Lc 9,22); esso infatti può essere tradotto, oltre che con alzarsi, con svegliarsi o risorgere. È chiaro allora come il grande miracolo di risvegliare dal sonno della morte il figlio della vedova diviene segno del

X domenica del tempo ordinario – Anno C

meraviglioso evento della risurrezione di Gesù, nonché della risurrezione finale alla quale sono destinati tutti gli uomini.

Qual è il messaggio che in questa domenica Gesù vuole comunicarci? Egli ci invita a “smettere di piangere”. Di fronte alle sofferenze e ai dolori della vita Gesù ci esorta a non perdere mai la speranza, qualunque cosa accada, promettendoci che, com'è venuto a “visitare” la povera vedova, verrà a visitare anche noi, attualizzando la profezia del profeta Geremia: «*Cambierò il loro lutto in gioia, li consolero e li renderò felici, senza afflizioni*» (Ger 31,13).

Una santa visita che, sebbene non sempre si tradurrà nella “restituzione” automatica di quello che abbiamo perduto (salute, affetti, persone care), produrrà sempre una profonda “consolazione” interiore che donerà serenità e pace al nostro cuore. Così avremo la forza per andare avanti con fiducia, malgrado il “lutto” sperimentato, certi che il Signore non è mai indifferente a quello che proviamo. Se poi, a motivo del forte dolore vissuto, non avremo più la speranza per recarci da lui, sarà lui a venire incontro a noi, così come fece quel giorno alle porte della città di Nain, per trasformare il nostro pianto in gioia...